

Interrogazione a risposta scritta

n. 4-12897 presentata da Antonio Di Pietro - lunedì 1 agosto 2011 - Camera dei Deputati

Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.

- Per sapere - premesso che:

con la legge finanziaria per il 2006, è stato istituito un fondo di 1.140 milioni di euro presso il Ministero dell'economia e delle finanze per la realizzazione di interventi volti al sostegno delle famiglie e della solidarietà per lo sviluppo socio-economico; in particolare, è stata disposta l'erogazione di un bonus di 1.000 euro secondo alcuni criteri quali: un figlio nato o adottato nell'anno 2005, figlio nato secondo o ulteriore per ordine di nascita, o adottato nell'anno 2006; per quanto riguarda i requisiti richiesti, veniva previsto il diritto alla riscossione dell'assegno a chi poteva dimostrare di esercitare la potestà sui figli, in deroga a ogni disposizione vigente in materia di minori; fosse cittadino italiano o comunitario e residente in Italia; appartenesse a un nucleo familiare con un reddito complessivo non superiore a 50.000 euro (per i nati nel 2005 il reddito di riferimento è quello del 2004; per i nati nel 2006 è quello del 2005); sul quotidiano La Stampa di venerdì 15 luglio 2011, si riporta la notizia che in questi giorni il Governo ha inviato 8.000 lettere di contestazione ad altrettante famiglie che negli anni 2005 e 2006 usufruirono del cosiddetto «bonus bebé» chiedendo indietro i mille euro ricevuti con in più gli interessi maturati fino a oggi; molte famiglie italiane, con un ISEE (Indicatore della situazione economica equivalente) inferiore a 50.000 euro, convinte in buona fede di rispondere ai suddetti requisiti, nel 2006 si sono rivolte a un Caaf per l'assistenza necessaria alla compilazione dello stesso modulo (senza che venisse sollevata alcuna eccezione) e hanno avuto modo di ritirare senza difficoltà presso un ufficio postale l'assegno di 1.000 euro; le famiglie, ad avviso dell'interrogante, sono state tratte in inganno dalle informazioni poco chiare che il Ministero stesso aveva inviato, in quanto non si specificava se il limite massimo di reddito dovesse essere quello lordo o quello netto; in ogni caso, nelle citate lettere viene intimata la restituzione della somma «illecitamente» riscossa e il pagamento della sanzione amministrativa da un minimo di euro 5.000 euro un massimo di euro 26.000 euro -; se non ritengono di favorire una necessaria soluzione di tutte le questioni sopra descritte, con una dettagliata analisi dei casi e delle circostanze in questione, tesa a scongiurare l'aggravante ingiusta di una sanzione amministrativa e di una segnalazione alla procura della Repubblica, così da garantire la piena dignità di tutti quei nuclei familiari incorsi in errore e non imputabili di truffa ai danni dello Stato.